



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte,
del cinema e della musica (dBC)

Corso di laurea triennale in Storia e tutela dei Beni artistici e musicali

Tesi di laurea triennale

*L'influsso dei vangeli apocrifi dell'infanzia
nelle raffigurazioni della scena della Natività*

The influence of the apocryphal infancy gospels on representations of the Nativity scene

Relatrice

Prof. Maria Veronese

Laureando

Claudio Paluan

n° matr. 1173235

Anno Accademico 2021/2022

ὦ Κρίτων, [...] τῷ Ἀσκληπιῷ ὀφείλομεν ἀλεκτρυόνα

(*Platone, Fedone*)

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1	5
Capitolo 1.1 – Libri canonici e apocrifi	5
Capitolo 1.2 – Vangeli apocrifi dell’infanzia	6
Capitolo 2 – Il racconto della natività	9
Capitolo 2.1 – I Vangeli canonici	9
Capitolo 2.2 – I Vangeli apocrifi dell’infanzia	10
Protovangelo di Giacomo	10
Vangelo dello Pseudo Matteo	13
Vangelo dell’infanzia arabo siriano	15
Vangelo dell’infanzia armeno	16
Libro sulla natività di Maria e Storia di Giuseppe il falegname	17
Capitolo 3 – Iconografia	19
Conclusioni	22
Illustrazioni	23
Bibliografia	48

INTRODUZIONE

I vangeli canonici sono piuttosto scarsi di notizie riguardanti la nascita di Gesù, eppure nelle chiese, nelle cattedrali e nei musei sono conservate opere più o meno famose che raffigurano la Natività con particolari e dettagli sconosciuti ai vangeli canonici. Lo sviluppo del tema della Natività di Gesù e l'arricchimento di questo evento con narrazioni originali di diversa provenienza e tradizione si trovano nei vangeli apocrifi dell'infanzia. Questi hanno prodotto e fissato un racconto della Natività che ha oltrepassato e sfidato i secoli.

Dopo una breve disamina dei termini canonico ed apocrifo si è ritenuto opportuno elencare e descrivere in generale le caratteristiche dei vangeli apocrifi dell'infanzia, nonché l'atteggiamento della Chiesa nei loro riguardi. In seguito, si è messo a confronto il racconto della Natività descritto nei vangeli canonici con quello narrato negli apocrifi, evidenziando le peculiarità presenti nei secondi e gli elementi in comune con i primi. Inoltre, si sono passati brevemente in rassegna i singoli apocrifi dell'infanzia che contengono il racconto della Natività mettendone in risalto i punti salienti e cercando di spiegarne il significato simbolico. Nella breve descrizione iconografica della Natività, così come narrata dai vangeli apocrifi, è stata inserita anche la figura di Giuseppe di cui i vangeli canonici forniscono ben poche notizie.

La grande quantità di raffigurazioni artistiche che hanno tratto ispirazione dai vangeli apocrifi dell'infanzia a partire dal IV secolo stanno a testimoniare la grande diffusione e l'enorme importanza che essi hanno avuto nella storia dell'arte e nella devozione popolare.

CAPITOLO 1

1.1 LIBRI CANONICI E APOCRIFI

Accanto ai quattro vangeli canonici di *Marco, Matteo, Luca e Giovanni*, ci sono altri testi che non sono entrati a far parte del canone e sono definiti apocrifi.

Il termine apocrifo (ἀπόκρυφος) significa etimologicamente «nascosto», «segreto» e nella terminologia religiosa stava inizialmente ad indicare dei libri segreti¹ che circolavano all'interno di sette ristrette, le sette gnostiche (molto diffuse nel II secolo)², i cui adepti si ritenevano essere i detentori di una conoscenza più alta alla quale solo loro avevano accesso. Successivamente il termine apocrifo divenne sinonimo di “falso” e venne esteso, in senso negativo, a tutti i testi non conformi alla dottrina ufficialmente riconosciuta (ovvero a tutti i testi religiosi di cui si vietava l'uso). In contrapposizione ad apocrifo il termine canonico starebbe quindi a significare «autentico», «vero». Etimologicamente la parola greca κανών significa «regolo» e nel mondo ellenico si usava per indicare la “misura” e di conseguenza la “regola” da seguire sia nel campo artistico, letterario che nel campo religioso³. Il canone è frutto di un lento processo di selezione che si sarebbe gradualmente prodotto a partire dalla fine del II secolo⁴. Verso la metà del III secolo, il canone neo-testamentario nelle grandi linee è praticamente già costituito, almeno per quanto riguarda i quattro vangeli (Origene: *Ecclesia quattuor habet evangelia, haeresis plurima*)⁵. Si riconosce cioè la qualifica di libri “ispirati” ai quattro vangeli di *Marco, Matteo, Luca e Giovanni* e gli altri vengono esclusi⁶. In età costantiniana lo storico Eusebio di Cesarea descrive una situazione eterogenea tra le diverse chiese che accolgono o rifiutano alcuni testi, e propone una distinzione in testi unanimemente accolti, discussi e falsi. Solo a partire dal IV secolo⁷ viene usata la parola “canone” per indicare un elenco di scritti neotestamentari ufficialmente riconosciuti e la parola “apocrifo” per indicare un testo falso. Alla fine la selezione del canone rappresenta la parte del Cristianesimo vincente e gli apocrifi rappresentano il punto di vista delle chiese cristiane perdenti. È da tener presente che molti apocrifi sono precedenti al canone ed essendosi il canone formato tramite una scelta tra un certo numero di opere, quelli che esistevano fino a tale data avevano goduto di pari dignità. Durante il II secolo ogni comunità cristiana, piccola o grande che fosse, in Palestina come in Siria, in Egitto o in Asia Minore, in Grecia, a Roma utilizzava un

¹ Craveri, 2014, p. XXXIII.

² Wilken, 2013, p.43.

³ Craveri, 2014, p. XXXIII.

⁴ Norelli, 2014, p. 241.

⁵ Craveri, 2014, p. XIII.

⁶ Craveri, 2014, p. XXXVI.

⁷ Craveri, 2014, p. XXXVII.

vangelo particolare. I vangeli utilizzati dalle piccole comunità della Palestina e della Siria, che davano del messaggio di Gesù un'interpretazione in chiave di "rivendicazione sociale e nazionale", non sarebbero stati adatti al mondo greco-romano. Qui si diffondevano altri vangeli che davano al messaggio di Gesù una funzione di salvezza più adatta ai bisogni religiosi delle masse pagane⁸.

I vangeli gnostici non hanno avuto grande riscontro nella maggioranza delle comunità cristiane a causa del loro carattere esoterico, ricco di simbolismi⁹.

Spesso gli apocrifi vanno sotto il nome di apostoli o di loro discepoli¹⁰ e sono scritti secondo gli stessi generi letterari dei testi canonici:

- tradizione su Gesù e Maria (vangeli);
- tradizione sugli apostoli (atti e lettere);
- apocalisse.

Dal punto di vista letterario, prevale l'aspetto narrativo e popolare¹¹: tutto è avvolto da un alone miracolistico e fiabesco, a volte la narrazione assume i caratteri del romanzo ellenistico, il messaggio di Gesù passa in secondo piano¹².

Nonostante ciò la tradizione artistica figurativa si ispira grandemente agli apocrifi, che sono accolti e commentati in tutto il mondo mediterraneo; il pensiero cristiano medievale li riporta nel circolo della più sincera esperienza religiosa. Gli apocrifi dunque entrano di diritto a far parte della nostra cultura.

1.2 VANGELI APOCRIFI DELL'INFANZIA

Sotto questa definizione sono compresi¹³:

- *Protovangelo di Giacomo*;
- *Vangelo dello pseudo-Tommaso* nelle tre redazioni (testo greco A, testo greco B, testo latino);
- *Vangelo dello Pseudo Matteo*;
- *Vangelo dell'infanzia arabo-siriaco*;
- *Vangelo dell'infanzia armeno*;
- *Libro sulla natività di Maria*;

⁸ Craveri, 2014, p. XXXV.

⁹ Craveri, 2014, p. XXXV.

¹⁰ Craveri, 2014, p. XXXVIII.

¹¹ Craveri, 2014, p. XVII.

¹² Craveri, 2014, pp. XVII-XX.

¹³ Moraldi, 2001, p. 55.

– *Storia di Giuseppe il falegname.*

Il IV secolo è il periodo più impegnativo per la storia della cristologia e della mariologia: si aprirono infatti aspri dibattiti sulla figura di Gesù e di Maria¹⁴.

Il Concilio di Nicea del 325 affermò l'identità di sostanza tra Dio e Gesù, «generato, ma non creato». Più tardi, nel Concilio di Costantinopoli del 381, si aggiunse anche lo Spirito Santo, a formare la trinità con Dio e Gesù. L'identità di Gesù con Dio aprì un'altra grave questione, sollevata da Nestorio, patriarca di Costantinopoli: «Come può Maria, madre di Gesù, considerarsi anche madre di Dio?». Nel 431 il Concilio di Efeso decretò che Maria è Θεοτόκος, cioè Madre di Dio¹⁵. Il culto mariano cominciò ad avere una grande diffusione e si istituirono varie feste in onore di Maria¹⁶. Questo fervore devozionale produsse una serie di apocrifi destinati alla glorificazione della Vergine Maria¹⁷. Prendendo avvio dal primo capitolo di *Luca* si svilupparono i temi dell'Annunciazione, del fidanzamento di Maria con Giuseppe, della visita ad Elisabetta, del viaggio a Betlemme, per risalire alla nascita e infanzia. Questi apocrifi non avevano solo scopo apologetico: la vita di Maria offriva un esempio di castità, umiltà e fede.

La Chiesa, mentre da un lato condannava gli apocrifi¹⁸, dall'altro ne riconosceva il valore esemplare ed edificante e ne assimilava molti particolari con l'istituzione delle feste dell'Annunciazione, dell'Assunzione, della Natività di Maria.

Una continuazione dei vangeli sulla natività di Maria è rappresentata dai vangeli sull'infanzia di Gesù (infatti formano con questi un unico *corpus*).

Lo spunto è tratto dai vangeli di *Luca* e *Matteo*, ma gli episodi della nascita nella grotta, della visita dei Magi, della strage degli innocenti, della fuga in Egitto, che nei vangeli canonici avevano il preciso significato dell'avverarsi di una profezia biblica, negli apocrifi sono narrati in maniera fantasiosa¹⁹. La mancanza di notizie dei vangeli canonici sull'infanzia di Gesù è colmata dagli apocrifi con la descrizione di ogni sorta di miracoli, che spesso fanno apparire Gesù come un dio-bambino terribile e intrattabile²⁰.

In particolare i testi apocrifi arabi e armeni sono ricchi di aspetti fiabeschi. Sia i vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù, sia quelli di Maria sono fatti passare come scritti di apostoli o di testimoni oculari dei fatti narrati e gli autori tentano di imitare lo stile letterario degli evangelisti canonici, senza peraltro riuscirci. Anche nei confronti di questi scritti, la Chiesa mantiene un atteggiamento ambiguo: non li accetta, ma accoglie molti loro particolari. Infatti, gli apocrifi, a meno che non

¹⁴ Craveri, 2014, p. XXXVIII.

¹⁵ Craveri, 2014, p. XXXVIII.

¹⁶ Norelli, 2009, pp. 146-152.

¹⁷ Norelli, 2001, pp. 191-225.

¹⁸ Craveri, 2014, p. XXXVIII.

¹⁹ Craveri, 2014, p. XXXVIII.

²⁰ Craveri, 2014, p. XVII.

avessero contraddetto i dogmi della Chiesa, erano da questa visti con simpatia, come espressione spontanea di religiosità popolare, pur senza una *canonica auctoritas*²¹. La massa dei cristiani trovava appagamento nei fantasiosi racconti apocrifi dei primi secoli, che venivano riprodotti e imitati per tutto il Medioevo, spesso con aggiunte e varianti.

Le numerose traduzioni in siriano, in arabo, in armeno, in copto, già a partire dal IV secolo e poi dopo il IX secolo in slavo, in serbo, in bulgaro, in rumeno, la grande quantità di raffigurazioni artistiche che da essi hanno tratto ispirazione, stanno a testimoniare l'importanza della letteratura apocrifa nella devozione popolare²².

²¹ Quacquarelli, 1988, p. 312.

²² Craveri, 2014, p. XL.

CAPITOLO 2

IL RACCONTO DELLA NATIVITÀ

2.1. I VANGELI CANONICI

I vangeli canonici che raccontano gli avvenimenti riguardanti la natività di Gesù sono quelli di *Matteo* e *Luca*^{23,24}. Secondo gli studiosi, tutto il Vangelo (εὐ-ἀγγέλιον in greco significa “buona novella”) di *Marco* si ritrova in *Matteo* e *Luca*, i quali presentano anche materiali in comune ignoti a *Marco*, oltre a materiale proprio²⁵. Si conclude pertanto, per priorità cronologica, che *Marco* sarebbe stato fonte di *Matteo* e *Luca*. Per quanto riguarda le datazioni, il Vangelo di *Marco* viene collocato poco prima del 70, *Matteo* e *Luca* dopo il 70, probabilmente quest’ultimo dopo l’80. I vangeli di *Marco*, *Matteo* e *Luca*, che sono i più antichi, sono detti “sinottici”²⁶ in quanto mettendoli su colonne parallele narrano la vita di Gesù quasi allo stesso modo. L’evangelista *Matteo* (1,18-25) descrive come Maria, promessa sposa di Giuseppe, si trovasse incinta prima che abitassero insieme. Giuseppe risentito pensò di ripudiarla in segreto. Ma un angelo apparsogli in sogno lo rassicurò, in quanto il concepimento di Maria era avvenuto per opera dello Spirito Santo. «Giuseppe destatosi dal sonno, fece come l’Angelo del Signore gli aveva ordinato e condusse la moglie con sé. E senza che egli la conoscesse, diede alla luce un figlio e lo chiamò Gesù» (Mt 1,24-25). *Matteo* (2,1-12) ci racconta anche dell’arrivo a Gerusalemme dei Magi provenienti dall’Oriente, i quali chiedevano: «Dov’è nato il re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). Il re Erode si preoccupò per l’eventuale presenza di un pericoloso concorrente e, radunati i sapienti della sua corte, si informò dove doveva nascere il Cristo. «Essi gli risposero a Bethleem di Giuda; così infatti è stato scritto dal profeta: E tu, Bethleem, terra di Giuda non sei certo la più piccola fra le città di Giuda, perché da te uscirà un capo che guiderà Israele, mio popolo» (Mt 2,5-6). Il re Erode, chiamati i Magi, li invitò a riprendere il viaggio, desideroso pure lui di andare ad adorare il “re dei Giudei”. In realtà, come noto, le sue intenzioni erano ben altre. I Magi «partirono, ed ecco, la stella che avevano veduta in Oriente, li precedeva, finché giunta presso il luogo ov’era il fanciullo, si fermò. Vedendo essi la stella, furono ripieni di una grande gioia, ed entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono; aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Quindi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per altra via» (Mt 2,9-12).

²³ Norelli, 2012, pp. 315-331.

²⁴ Moraldi, 2001, pp. 51-55.

²⁵ Simonetti e Prinzivalli, 2010, p. 24.

²⁶ Craveri, 2014, p. XXXV.

L'altro Vangelo canonico che ci parla della nascita di Gesù è quello di *Luca* (2,1-20). L'evangelista ci racconta il viaggio intrapreso da Giuseppe e Maria, sua sposa che era incinta, dalla città di Nazareth in Galilea a Bethleem in Giudea per adempiere all'editto emanato dall'imperatore Augusto sul censimento. «Mentre si trovavano là, si compirono i giorni in cui ella doveva partorire e diede alla luce il figlio suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia, perché all'albergo per loro non c'era posto» (Lc, 2,6-7). Il racconto dell'evangelista prosegue con l'annuncio ai pastori, presenti nella zona con le loro greggi, della nascita del Messia: «Un angelo del Signore apparve loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, sicché furono presi da un grande timore. Ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco vi porto una lieta novella che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide il Salvatore, che è il Messia, il Signore. Questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia»» (Lc 2,9-12). I pastori dunque «vi andarono in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia» (Lc 2,16).

2.2. I VANGELI APOCRIFI DELL'INFANZIA

I vangeli apocrifi dell'infanzia che ci raccontano la nascita di Gesù sono: il *Protovangelo di Giacomo*, il *vangelo dello Pseudo-Matteo* (con varianti del testo e delle traduzioni); il *vangelo dell'infanzia arabo-siriaco* (con varianti del testo e delle traduzioni); il *vangelo dell'infanzia armeno*; il *libro sulla natività di Maria e storia di Giuseppe il falegname* in minor misura²⁷.

*Protovangelo di Giacomo*²⁸: questo testo viene comunemente messo al primo posto tra i vangeli apocrifi, non solo per l'abbondanza di particolari riguardanti la nascita di Gesù, ma anche perché è stato modello per altri scritti. L'attribuzione a Giacomo il minore²⁹, fratello di Gesù, faceva ritenere la sua redazione non posteriore al 150. Ma contro questa ipotesi sono stati avanzati alcuni argomenti³⁰:

1. l'assenza di qualsiasi testimonianza del *Protovangelo di Giacomo* prima del VI secolo;
2. il fatto che del *Protovangelo* siano arrivati fino a noi oltre venti manoscritti in lingua greca e numerose versioni nelle lingue orientali, ma nessuna in latino;
3. gli studiosi, infine, hanno notato una scarsa conoscenza della geografia palestinese e delle usanze locali.

Si ritiene che il *Protovangelo* non sia un'opera organica da attribuire a un solo autore, in quanto si compone di tre parti distinte: le prime due hanno in comune l'intento apologetico di Maria, la terza

²⁷ Giannarelli, 2004, pp. 29-63

²⁸ Puig i Tarrech, 2010, p. 153.

²⁹ Barcellona, 2017, p. 42.

³⁰ Craveri, 2014, pp. 5-6.

(che non si trova in tutti i manoscritti) contiene il racconto della strage degli innocenti. Essendo il culto di Maria iniziato nel IV secolo, il *Protovangelo* può essere attribuito a quell'epoca. Il *Protovangelo di Giacomo* non è la fonte di *Luca*, ma al contrario deriva da esso: il sobrio racconto di *Luca*, che mette in risalto la paternità divina di Gesù, funge da base per una composizione apologetica su Maria con inserimenti biblici e racconti fantasiosi. C'è quindi uno spostamento del baricentro dalla figura di Gesù a Maria e di conseguenza anche a Giuseppe che diventano i personaggi principali³¹.

Il Protovangelo inizia con il racconto dell'allontanamento di Gioacchino dal tempio a causa della sua mancanza di prole, considerata una maledizione, e il suo ritiro nel deserto. Nel frattempo sua moglie Anna si abbandonava alla tristezza e alla preghiera supplichevole. Per intervento divino Anna, afflitta da sterilità, concepì e diede alla luce una figlia, Maria appunto, che venne consacrata a Dio. Ma quando ella compì dodici anni, i sacerdoti del tempio decisero di darle un marito e convocarono tutti «i vedovi del popolo» (VIII, 3). A causa di un evento prodigioso, Giuseppe descritto come vecchio fu prescelto a divenire lo sposo della vergine Maria; infatti egli stesso (IX, 2) «si schernì dicendo: «ho già figli e sono vecchio, mentre essa è una fanciulla!»». La tradizione secondo cui Giuseppe quando sposò Maria fosse molto anziano è apparsa a partire dal IV secolo, allo scopo di escludere nella maniera più categorica ogni suo coinvolgimento nella gravidanza di Maria³².

Per obbedire ai sacerdoti del tempio, Giuseppe «pieno di timore» (IX, 3), portò Maria a casa sua e se ne andò a lavorare nel suo cantiere lontano da casa. La tradizione ama considerare Giuseppe falegname, ma il testo evangelico (Mt 13,55) dice τέκτων che può significare costruttore edile, legnaiolo e muratore³³.

Dopo sei mesi Giuseppe tornò dal suo lavoro e trovò Maria incinta. Imbarazzato dal fatto meditò di mandarla via di nascosto, ma un angelo apparsogli in sogno lo avvisò che il nascituro era opera della parola di Dio.

A seguito del censimento indetto dall'imperatore Augusto, Giuseppe, sellata l'asina per farvi sedere Maria, si diresse con lei e con i suoi figli verso Bethleem. A metà del cammino, in un luogo deserto, Maria fu colta dalle doglie del parto; come rifugio trovarono solo una grotta. La tradizione che Gesù sia nato in una grotta vicino a Bethleem è già attestata in Oriente verso la metà del II secolo³⁴. In Occidente, invece, anche nell'arte figurativa la grotta compare solo dopo il IV secolo, proprio per influsso degli apocrifi, come il *Protovangelo*³⁵. Sistemata Maria nella grotta, Giuseppe «uscì a cercare una levatrice ebrea nel paese di Betlemme» (XVIII, 1). La nascita del Salvatore è

³¹ Craveri, 2014, pp. 5-6.

³² Craveri, 2014, p. 14.

³³ Craveri, 2014, p. 14.

³⁴ Norelli, 1994, pp. 305-324.

³⁵ Craveri, 2014, p. 20.

annunciata, in maniera poetica, da un silenzio cosmico, che tutto avvolge misteriosamente^{36,37}. Il poeta Diego Valeri offre la seguente traduzione del brano in poesia:

“Maria dentro la grotta si posò
e Giuseppe a Betlemme si avviò.
Ma un momento sentì che mentre andava
a mezzo il passo il piè gli si arrestava.
Vide attonita l’aria e il cielo immoto
e uccelli starsi fermi in mezzo al vuoto.
E poi vide operai sdraiati a terra
e posata nel mezzo una scodella:
e chi mangiava, ecco, non mangia più,
chi ha preso il cibo non lo tira su,
chi levava la man la tien levata,
e tutti al cielo volgono la faccia.
Le pecore condotte a pascolare
sono lì che non possono più andare
fa il pastore per colpirle con la verga
e gli resta la man sospesa e ferma.
E i capretti che all’acqua aveano il muso
ber non possono al fiume in sé rinchiuso ...
E poi Giuseppe vide in un momento
ogni cosa riprender movimento [...]”³⁸.

Giuseppe lungo il cammino incontrò una levatrice alla quale narrò del concepimento di Maria per opera dello Spirito Santo. Intanto una luce abbagliante avvolgeva e riempiva la grotta, tanto che gli occhi non erano in grado di tollerarla.

Questa temporanea pausa cosmica³⁹ e la luce abbagliante⁴⁰ hanno una valenza simbolica: annunciano un avvenimento straordinario, una nascita divina⁴¹.

Uscita dalla grotta la levatrice si imbatté in una donna di nome Salomè, alla quale raccontò l’evento prodigioso che aveva visto. Quest’ultima, contestando la verginità di Maria, volle fare un’ispezione. Ecco che la mano incredula che aveva toccato la Vergine Maria si paralizzò; su suggerimento di un angelo Salomè toccò il bambino e la mano guarì.

Polemiche e dubbi sulla verginità di Maria, che contrastava ogni umana e comune esperienza, non potevano mancare⁴². L’episodio delle ostetriche, presente in varie tradizioni, entrò negli apocrifi dell’infanzia e nel *Protovangelo di Giacomo* a suggellare la maternità divina della vergine Maria. Le levatrici ebraiche diventano testimoni e garanti del parto verginale della madre di Dio. Il fatto che siano due non è casuale perché secondo la tradizione ebraica per provare qualsiasi cosa di una certa importanza serve la parola di due o tre garanti⁴³.

³⁶ Barcellona, 2018, pp. 29-32.

³⁷ Marconi, 2016, pp. 1-14.

³⁸ Valeri, 1950, p. 47.

³⁹ Di Nola, 1974, pp. 173-199

⁴⁰ Barcellona, 2018, p. 29.

⁴¹ Barcellona, 2017, pp. 43-44; Giannarelli, 2004, pp. 40-41.

⁴² Quacquarelli, 1988, pp. 211-212.

⁴³ Barcellona, 2017, p. 55.

Il racconto del *Protovangelo* prosegue con la narrazione dell'arrivo dei Magi che chiedevano dove fosse nato il re dei Giudei. Questa parte del *Protovangelo*, compreso l'incontro dei Magi con il re Erode, ricalca i passi dell'evangelista *Matteo*. Nel *Protovangelo* viene sottolineata la presenza di «una stella grandissima, che brillava tra queste altre stelle e le oscurava» (XXI, 2) e guidava i Magi nella loro ricerca. La stella «si fermò in capo alla grotta» (XXI, 3), i Magi videro il bambino e sua madre e offrirono loro oro, incenso e mirra.

Il re Erode, infuriato per essere stato ingannato dai Magi che non gli avevano rivelato il luogo dov'era nato il re dei Giudei, ordinò l'uccisione di tutti i bambini di età inferiore a due anni. «Maria, avendo udito che si uccidevano i bambini, spaventata, prese il bambino, lo avvolse nelle fasce e lo pose dentro una mangiatoia di buoi» (XXII, 2). In questo racconto la mangiatoia, a differenza del *Vangelo di Luca*, non funge da culla, bensì da nascondiglio⁴⁴.

Il *Protovangelo* non ci dice che i Magi fossero tre e in numero di tre. Tale tradizione viene fatta risalire solo al V secolo ad opera del *Vangelo armeno dell'infanzia*. Il termine mago deriva dal sanscrito *mahat* (cfr. anche il latino *magnus* e il greco μέγας) ed era usato per indicare gli indovini e astrologi caldei⁴⁵.

Vangelo dello Pseudo-Matteo

Questo testo è molto importante, soprattutto nelle trascrizioni dell'età carolingia, poiché esso ha ispirato poeti ed artisti dal X secolo fino al XIV-XV: dalla "Legenda aurea" di Iacopo da Varagine, agli affreschi che decorano le pareti di cattedrali e monasteri, alle preziose miniature di codici⁴⁶.

Il compilatore attribuisce la paternità del proprio lavoro all'evangelista *Matteo*, facendo credere che esso sia stato scoperto nel testo originale aramaico da Gerolamo, e da questi tradotto in latino su invito di due vescovi, Cromazio ed Eliodoro. L'apocrifo è perciò preceduto da una falsa lettera di costoro a Gerolamo e dalla risposta del traduttore.

La fama di Gerolamo come esperto della lingua ebraica e come autore della *Vulgata* doveva sembrare, agli occhi del falsario, una garanzia di autenticità del suo testo. In realtà gli episodi sulla vita di Maria e di Gesù sono ancora più fantastici e incredibili di quelli del *Protovangelo* e dello *Pseudo-Tommaso* da cui questo testo trae origine. Inoltre è scritto in un latino diverso dallo stile di Gerolamo⁴⁷, uno dei Padri che con più vigore aveva avversato gli scritti apocrifi.

Ci sono molte incertezze riguardo alle datazioni: alcuni lo collocano tra il VI e il VII secolo⁴⁸, altri tra l'VIII e il IX secolo. A prova di ciò, le prime notizie sull'esistenza dello *Pseudo-Matteo* si hanno solo nel X secolo e tutti i manoscritti che lo contengono sono compresi tra l'XI e il XV

⁴⁴ Craveri, 2014, p. 23.

⁴⁵ Craveri, 2014, p. 22.

⁴⁶ Norelli, pp. 21-42, in Leonardi e Degl'Innocenti, 2000.

⁴⁷ Craveri, 2014, pp. 63-64.

⁴⁸ Barcellona, 2017, p. 47.

secolo. Alcuni particolari richiamano la regola monastica di Benedetto (VI secolo). Esistono anche delle varianti apportate da altri testi.

Dopo aver narrato, sull'esempio del *Protovangelo di Giacomo*, gli eventi riguardanti la nascita di Maria, la sua infanzia presso il tempio, la scelta miracolosa di Giuseppe come suo sposo, il *vangelo dello Pseudo-Matteo* inizia il racconto della nascita di Gesù, a partire dal censimento indetto da Cesare Augusto. Nel tragitto verso Bethleem Maria venne colta dalle doglie del parto, un angelo la invitò a scendere dalla giumenta ed “entrare in una grotta sotterranea, in cui non c’era mai stata luce, ma sempre tenebre, perché non riceveva affatto la luce del giorno. Ma all’ingresso di Maria tutta la grotta cominciò ad avere splendore e a riflettere tutta di luce, come se vi fosse il sole” (XIII,2). Giuseppe “intanto si era avviato a cercare levatrici e quando ritornò alla grotta, Maria aveva ormai messo al mondo il bambino” (XIII,3). La prima levatrice, di nome Zelomi, constatata la nascita divina, esclamò: “Vergine ha concepito, vergine ha partorito, vergine è rimasta” (XIII,3). Questa è la formula con cui nel Concilio Lateranense del 649 fu proclamata la perpetua verginità di Maria «ante partum, in partu, post partum»⁴⁹. L'altra levatrice, di nome Salomè (precorritrice di Tommaso), a causa della sua incredulità rimase paralizzata alla mano (*cf. Protovangelo di Giacomo*).

Intanto cori angelici nel cuore della notte annunciavano ai pastori che era nato il Salvatore di tutti. “Inoltre dalla sera alla mattina splendeva sopra la grotta un’enorme stella, la cui grandezza non si era mai vista dall’origine del mondo” (XIII,7).

“Il terzo giorno dopo la nascita del Signore, Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla: mise il bambino nella mangiatoia e il bue e l’asino l’adorarono. Così si adempì ciò che era stato preannunziato dal profeta Isaia, che aveva detto: «Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone». Infatti questi animali, avendolo in mezzo a loro, lo adoravano senza posa. E così si adempì ciò che era stato preannunziato dal profeta Abacuc, che aveva detto: «Ti farai conoscere in mezzo a due animali». In quel luogo, Giuseppe e Maria rimasero col bambino per tre giorni” (XIV).

In questo caso l’autore ha voluto conciliare la tradizione orientale, che parlava di una grotta, con quella occidentale, che parlava di una stalla, facendo abitare il bambino Gesù tre giorni in un luogo e tre nell’altro⁵⁰. I vangeli canonici non parlano dell’asino e del bue che troviamo nell’iconografia⁵¹. *Luca* parla di una “mangiatoia” (2,7); lo stesso *Luca* nell’annuncio dell’angelo ai pastori, come riferimento del luogo dove è nato il Salvatore indica una “mangiatoia” (2,12). Il punto di partenza per lo sviluppo delle immagini che rappresentano il bue e l’asino è suggerito dalla mangiatoia. Questa indica la presenza di animali e non potevano essere animali qualsiasi ma

⁴⁹ Craveri, 2014, p. 81.

⁵⁰ Craveri, 2014, p. 82.

⁵¹ Giannarelli, 2010, pp. 15-22.

quelli che rispondevano a una simbologia⁵². Il bue godeva di un'alta stima in tutto il mondo antico: animale mite, forte, lavoratore, ha sempre aiutato l'uomo nel lavoro dei campi, aggiogato al carro e all'aratro. Il bue è utile anche da morto perché fornisce carne da mangiare e pelli. Considerato animale sacro in molte culture, famoso il bue Api degli Egiziani, viene nominato spesso anche nell'Antico Testamento, che lo menziona tra gli animali mondi e ne fa assieme all'asino il più stretto collaboratore dell'uomo (Is 1,3; 30,24; 32,20; Iob 1,14; Lc 13,15)⁵³. Talvolta nelle Scritture il bue è rappresentato a fianco dell'asino mentre svolge il lavoro dei campi⁵⁴, e in coppia con l'asino si trova da secoli nel presepe con Gesù bambino. Origene (prima metà del III secolo) per primo istituisce un accostamento tra la mangiatoia (φάτνη) di Lc 2,7 e quella di Is 1,3: "il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia (φάτνην) del suo padrone, ma Israele non mi ha conosciuto e il popolo non mi ha compreso". In questo caso i due animali vanno interpretati in senso simbolico a rappresentare due popoli: il bue voleva rappresentare gli israeliti e l'asino i gentili (pagani), che si trovarono insieme alla nascita di Gesù⁵⁵. Il bue e l'asino della mangiatoia oltre al riferimento di Isaia (1,3) si collegano a quello di Abacuc (3,2): "Ti manifesterai in mezzo a due animali"⁵⁶. È da notare che il testo greco dei Settanta, ἐν μέσῳ δύο ζῴων, cioè «in mezzo a due età», che è l'esatto pensiero di Abacuc (3,2), è stato tradotto in latino erroneamente «in medio duorum animalium» per la somiglianza tra il genitivo plurale di ζῴη (=età) e il genitivo plurale di ζῴων (=animale)⁵⁷.

Per quanto riguarda i Magi, alcuni codici collocano il loro arrivo al secondo anno di vita di Gesù, altre varianti dopo alcuni giorni. In un codice i Magi hanno un nome: Gaspar, che dona la mirra, Melchior l'incenso e Balthasar l'oro⁵⁸.

Vangelo dell'infanzia arabo-siriaco: è così chiamato perché ci è pervenuto in lingua araba e siriana; esso trae spunto dal *Protovangelo*, dallo *Pseudo-Tommaso*, dai vangeli canonici di *Luca* e *Matteo*, contiene inoltre narrazioni originali derivate da leggende orientali. Questo apocrifo è un racconto della vita di Gesù dalla nascita fino ai dodici anni e oltre a servirsi delle fonti sopra citate contiene episodi inediti particolari.

Non esistono elementi certi per stabilire la data di composizione di questo apocrifo, ma si pensa sia stato redatto verso la metà del VI secolo. La sua dipendenza dal *Protovangelo* e dallo *Pseudo-Tommaso* non permette di attribuire alla redazione arabo-siriaca una data anteriore. Alcuni capitoli

⁵² Quacquarelli, 1988, p. 209.

⁵³ Ciccarese, 2002, pp. 155-176.

⁵⁴ Barcellona, 2017, p. 57.

⁵⁵ Quacquarelli, 1988, p. 209.

⁵⁶ Schirone e Scognamiglio, 2011, pp. 11-47; Giannarelli, 2010, pp. 15-22.

⁵⁷ Craveri, 2014, p. 82.

⁵⁸ Craveri, 2014, p. 107.

tuttavia sembrano essere un'interpolazione tardiva risalente al XII-XIII secolo.

Le prime notizie riguardanti l'esistenza di questo apocrifo risalgono alla fine del XVII secolo⁵⁹. In una variante siriana⁶⁰ nel racconto dei Magi giunti alla grotta, viene descritta la metamorfosi della stella che si trasforma in colonna di luce che unisce cielo e terra a sancire l'incontro divino-umano⁶¹.

Vangelo dell'infanzia armeno

Questo apocrifo in lingua armena è un rifacimento con ampliamenti ed aggiunte del Vangelo dell'infanzia nella sua redazione siriana. Si pensa ad una sua origine nestoriana per una leggera tendenza a mettere in risalto l'aspetto umano di Gesù e la sua partecipazione pietosa alle vicende umane, senza tuttavia negarne la trascendenza divina. I seguaci di Nestorio, vescovo di Costantinopoli tra il 428 e il 431, furono costretti a rifugiarsi in Armenia, in Arabia, in Persia dove le loro dottrine ebbero enorme diffusione, furono condannati come eretici perché sostenevano la duplice natura, divina e umana, del Cristo, che poi si impose nel cristianesimo. Nei racconti dell'infanzia di Gesù descritti nel *Vangelo armeno*, vi è la tendenza a sottolineare il comportamento di Gesù in quanto uomo, probabilmente per controbilanciare l'allora predominante dottrina monofisita, la quale rischiava di trasformare il Cristo in un'astratta ipostasi divina, senza reali contatti con la natura umana⁶². Il vangelo dell'infanzia armeno contiene numerosi episodi del *Protovangelo di Giacomo*, dello *Pseudo-Matteo*, frequenti riferimenti a *Luca* e a *Matteo*, ma se ne discosta per alcuni particolari che attestano tradizioni diverse, come ad esempio: la collocazione della residenza di Giuseppe e Maria a Gerusalemme, anziché a Nazareth; la nascita di Gesù il 6 gennaio, anziché il 25 dicembre; l'indicazione dei tre Magi quali re di Persia, dell'India e dell'Arabia. Vi sono anche altri particolari interessanti, tra i quali la visita di Eva alla grotta, dopo la nascita di Gesù (e la sua gioia per essere stata riscattata, lei colpevole del peccato originale, da Maria la quale generando Gesù ha riconciliato l'uomo con Dio)⁶³. Secondo questo apocrifo l'Annunciazione avviene il 6 aprile (15 di Nisān) e quindi in base a questo computo la nascita di Gesù viene a cadere il 6 gennaio, che le chiese orientali commemoravano sotto il nome di Epifania, nel significato etimologico della parola, cioè manifestazione della divinità⁶⁴. Invece in Occidente, a partire dai primi decenni del IV secolo, si impose la data del 25 dicembre come festa della Natività. Il 25 dicembre è da mettere in relazione al 25 marzo, nel rapporto cioè tra l'equinozio e il solstizio invernale, che rispetto al nostro calendario erano in ritardo di quattro

⁵⁹ Craveri, 2014, pp. 113-114.

⁶⁰ Craveri, 2014, p. 144.

⁶¹ Barcellona, 2018, p. 40.

⁶² Craveri, 2014, p. 149.

⁶³ Craveri, 2014, pp. 149-150.

⁶⁴ Craveri, 2014, p. 158.

giorni (cadevano il 25 e non il 21)⁶⁵. Il 25 marzo, inizio della primavera, e simbolo della rigenerazione, viene assunto quale giorno dell'Annunciazione, pertanto il 25 dicembre corrisponde a quello della Natività. È da notare che nell'antichità il 25 dicembre si celebrava il culto del *Sol invictus* (*Dies Natalis Solis Invicti*), molto diffuso tra i pagani⁶⁶.

Anche in questo apocrifo Giuseppe stesso si descrive come vecchio con i capelli bianchi e addirittura “sul punto di morire” (VI,7). La tradizione che Giuseppe quando sposò Maria fosse molto vecchio e con i figli avuti da un precedente matrimonio, è apparsa a partire dal IV secolo, per escludere nella maniera più categorica ogni suo coinvolgimento nella gravidanza di Maria⁶⁷.

Il pretesto del viaggio di Maria e Giuseppe è diverso da quello tradizionalmente riferito, in questo caso la partenza avviene dopo aver assolto il dovere del censimento, per nascondere la gravidanza di Maria ed evitare il biasimo.

Altra novità interessante è la comparsa di Eva, “la prima madre di tutti gli uomini”, sulla scena della Natività, che si rifaceva ad un parallelo tra Eva e Maria, di cui si ha notizia già a partire dal II secolo. Nel IV e V secolo Maria fu definita la “seconda Eva” con funzione inversa a quella della “prima Eva”⁶⁸.

Ricca di particolari fantasiosi è anche la descrizione dell'arrivo dei tre re Magi, che erano tre fratelli: il primo era Melkon re dei Persiani, il secondo Gaspar re degli Indi e il terzo Balthasar re degli Arabi. Più tardi la devozione popolare ha voluto vedere in essi i rappresentanti delle tre etnie fino ad allora conosciute (Asia, Europa, Africa). Arrivano alla grotta della natività dopo nove mesi di viaggio con al seguito tre drappelli di cavalleria formanti complessivamente un esercito di dodicimila uomini (XI).

Libro sulla natività di Maria e Storia di Giuseppe il falegname

Gli altri due apocrifi che si occupano seppure brevemente della nascita di Gesù sono: il *Libro sulla natività di Maria e Storia di Giuseppe il falegname*. Il primo è preceduto, come lo *Pseudo-Matteo*, da una lettera attribuita a Gerolamo, con la quale risponde ad un ignoto amico narrando ciò che egli ha appreso riguardo la Natività di Maria. In realtà questo apocrifo è un riassunto dei primi undici capitoli dello *Pseudo-Matteo*, eccetto i due capitoli finali che sono un rifacimento ed ampliamento dei vangeli canonici di *Luca* e *Matteo*. Lo stile con il quale è stato scritto ha fatto pensare ad una sua composizione in età carolingia⁶⁹.

La *Storia di Giuseppe il falegname* nella prima parte presenta analogie e relazioni con gli apocrifi greci della natività e con i vangeli canonici di *Luca* e *Matteo*, nella seconda parte invece risente

⁶⁵ Quacquarelli, 1988, p. 199.

⁶⁶ Righetti, 2014, pp. 65-70; Nicolotti, 2003; Otranto, pp. 9-43 in Otranto, 1987.

⁶⁷ Craveri, 2014, p. 14.

⁶⁸ Craveri, 2014, p. 165.

⁶⁹ Craveri, 2014, p. 215.

dell'influsso di credenze religiose dell'antico Egitto, in particolare del mito di Osiride. Infatti nel cristianesimo primitivo non era insolita, accanto alla rielaborazione di miti pagani, anche la sostituzione di ricorrenze religiose pagane con ricorrenze cristiane. Il vero intento della *Storia di Giuseppe* è la commemorazione della morte del vecchio falegname e l'istituzione del giorno anniversario della sua morte. La *Storia di Giuseppe il falegname* ci è pervenuta attraverso tre redazioni: due in copto e una in arabo. Secondo gli studiosi i testi copti e il testo arabo sarebbero una traduzione e un rifacimento di un originale greco andato perduto, vista la frequente translitterazione, nelle versioni copte, di termini greci. Per quanto riguarda l'epoca di composizione si pensa al V-VI secolo.

I punti salienti della *Storia di Giuseppe* sono: il suo primo matrimonio con la nascita di quattro figli e due figlie, la sua vedovanza, il matrimonio con Maria in età molto avanzata, il mestiere di falegname⁷⁰.

⁷⁰ Craveri, 2014, pp. 227-228.

CAPITOLO 3

ICONOGRAFIA

Per quanto riguarda l'espressione artistica la cultura occidentale pone l'accento soprattutto sull'aspetto devozionale della Natività (il presepe con i pastori e i Magi che portano i loro doni), quella orientale invece, sia dal punto di vista compositivo che simbolico, sottolinea maggiormente l'evento divino.

Nelle varie scene della Natività, presenti nei mosaici bizantini e nelle icone, c'è la cura di mettere in risalto alcuni particolari. Nella parte alta delle rappresentazioni compare solitamente un fascio di luce, spesso circondato da schiere angeliche. La stella che guida i Magi illumina altresì l'oscurità della caverna che si apre nel centro della montagna; la grotta è un riferimento preciso all'abisso dell'inferno. All'ingresso della grotta si trova la testa del bambino Gesù posta sullo stesso asse di simmetria del fascio di luce, che segna la comunicazione con le tre regioni cosmiche (cielo, terra, inferi)⁷¹. Nelle varie scene in cui appare il bambino nel presepe sono sempre messe in risalto le fasce⁷². Il bambino è rappresentato avvolto in bende incrociate ed è posto in una mangiatoia che assomiglia più a un sepolcro. Le fasce, che sono indicate dagli angeli ai pastori come un segno di riconoscimento del bambino divino, sono le stesse che compaiono nel sepolcro vuoto al momento della resurrezione di Gesù.

I pastori rappresentano "il popolo che camminava nelle tenebre e vide una gran luce" (Is 9,1), cioè l'umanità che riceve l'annuncio della Salvezza. Nella tradizione orientale Maria è rappresentata distesa, com'è naturale per chi ha appena partorito, completamente avvolta dal *maphorion*, adagiata su un giaciglio di colore rosso che sembra fluttuare nell'aria. Una variante nella posizione di Maria la vede seduta (mosaici della Cappella Palatina a Palermo): questa posizione è giustificata dal concetto che la Vergine Maria non poteva soffrire durante il travaglio del parto come una donna comune.

Non manca nella tradizione orientale la scena delle due ostetriche per il bagno rituale del bambino, una delle quali, Salomè, è spesso rappresentata con la mano paralizzata per aver voluto verificare la verginità di Maria; esse rappresentano l'umanità incredula davanti al mistero (vedi anche pp. 12 – 13).

Nell'iconografia mariana vengono infatti messi in risalto i tre momenti della verginità di Maria: prima, durante e dopo il parto. È interessante notare che nei mosaici bizantini e nelle icone, sul capo e sulle spalle, Maria porta la triplice croce a forma di stella, antico simbolo siriano della

⁷¹Verità, pp. 81-90 in Rizzoni, 2018.

⁷²Quacquarelli, 1988, p. 208.

verginità (prima, durante e dopo il parto). Nella tradizione iconografica orientale nella parte inferiore della scena della Natività compare spesso l'immagine di una o due donne che preparano il bagno al bambino. La scena ha un significato simbolico: una delle due donne è addirittura Eva (*vangelo dell'infanzia armeno*), reintegrata nella sua antica dignità per la nascita del Redentore; il bagno sottolinea da un lato la perfetta umanità di Gesù e dall'altro è prefigurazione del battesimo. Nella tradizione artistica occidentale, Maria appare in ginocchio di fianco alla (culla) mangiatoia insieme a Giuseppe anziano, canuto o calvo. L'atteggiamento di Maria in adorazione si discosta dall'espressione dello sguardo lontano, rivolto all'infinito, pensieroso (presentimento della futura passione) ed assorto di Maria rappresentato nei mosaici bizantini e nelle icone⁷³.

Altra novità interessante introdotta dallo *Pseudo-Matteo* è la presenza del bue e dell'asinello nella scena della stalla, dove Maria porta il bambino a tre giorni dalla nascita per deporlo in una mangiatoia (vedi anche pp. 14 – 15). La menzione dei due animali è doppiamente importante: ha un forte e duraturo valore simbolico e ha riscosso un successo imperituro. Il bue e l'asino sono pressoché sempre presenti in tutte le raffigurazioni della scena della Natività, sia nella tradizione artistica orientale che occidentale. Si conoscono circa venti scene della Natività del IV secolo nei sarcofagi di provenienza romana. In alcuni casi il bue e l'asino assieme al bambino avvolto in fasce sono le componenti fisse, mancano infatti Giuseppe e Maria. La prima scena della Natività col bue e l'asino è probabilmente rappresentata nel coperchio del sarcofago di Claudiano (anni venti del IV secolo).

Un cenno a parte merita la figura di Giuseppe, inizialmente assente nelle raffigurazioni iconografiche della Natività. I vangeli canonici forniscono scarse notizie sulla figura di Giuseppe: infatti dopo il racconto di *Matteo* e *Luca* della nascita di Gesù, Giuseppe scompare ben presto dalla scena. Le prime rappresentazioni risalgono alla fine del IV secolo, vi influiscono le convergenze delle correnti artistiche d'Oriente e d'Occidente, nonché la venerazione popolare⁷⁴. Giuseppe entra tardivamente nel repertorio più antico dell'arte cristiana, ma vi resta poi stabilmente e ben presto anzi assume un ruolo di evidente rilievo⁷⁵.

In un dittico d'avorio del duomo di Milano, risalente alla prima metà del V secolo, oltre alle componenti fisse della Natività, è rappresentato Giuseppe seduto che con la mano sinistra tiene un arnese dell'apparenza di una sega dentata⁷⁶. Verso la metà del V secolo, nelle rappresentazioni della Natività nell'Italia Settentrionale si afferma una figura di Giuseppe in veste di *faber lignarius*, in una dimensione tutta umana di *pater familias* nella quotidiana laboriosità degli umili. In una gemma in pasta verde del British Museum di Londra, del VI secolo, raffigurante la scena

⁷³ Zibawi, 2018, p. 169.

⁷⁴ Testini, 1972, p. 272.

⁷⁵ Testini, 1972, p. 283.

⁷⁶ Testini, 1972, p. 316.

della Natività, Giuseppe è rappresentato seduto, la testa piegata fino a toccare le ginocchia, in atteggiamento di grande tristezza⁷⁷.

In una formella della cattedra eburnea (VI secolo) di Massimiano a Ravenna, la Natività si presenta articolata in due gruppi sovrapposti: in alto Giuseppe in piedi, raffigurato come un gran vecchio barbato, che si rivolge verso il bambino fasciato, in basso la figura della levatrice incredula che mostra il suo braccio paralizzato a Maria distesa sopra un giaciglio⁷⁸.

In diverse opere Giuseppe è rappresentato in atteggiamento pensoso o affranto da una grande tristezza. Nei vangeli canonici e negli apocrifi non è contenuta alcuna spiegazione a siffatto atteggiamento⁷⁹. Probabilmente la mestizia di Giuseppe è la sopravvivenza del personaggio turbato a causa della gravidanza di Maria.

Anche dopo il concilio di Efeso (431) che glorificò Maria come Madre di Dio, Giuseppe conservò il suo ruolo di partecipante, con un suo posto non propriamente secondario e neppure iconograficamente trascurabile. In seguito la sua ascesa sarà costante anche se con ritmo sommesso, fino a raggiungere un suo spazio nel repertorio artistico e una iconografia consolidata⁸⁰.

⁷⁷ Testini, 1972, p. 322.

⁷⁸ Testini, 1972, pp. 329-330.

⁷⁹ Testini, 1972, p. 332.

⁸⁰ Testini, 1972, p. 347.

CONCLUSIONI

I più antichi apocrifi sono il *Protovangelo di Giacomo* e il *vangelo dello Pseudo-Matteo*, nei quali si trovano, fra l'altro, la nascita di Gesù nella grotta, la presenza di levatrici, e nell'ultimo l'introduzione dell'asino e del bue.

Dei vangeli canonici, solo *Luca* e *Matteo* forniscono pochi essenziali dati; gli elementi comuni con gli apocrifi sono i nomi di Maria e Giuseppe, il concepimento virginale annunciato da un angelo, la nascita a Bethleem al tempo di Erode, l'infanzia e la giovinezza di Gesù a Nazareth insieme alla famiglia.

Il racconto della Natività descritto nei vangeli apocrifi ha avuto grande e duratura fortuna: personaggi e rappresentazioni sono entrate nelle chiese e nei musei attraverso celebri rappresentazioni iconografiche, ma anche nelle tradizioni e nelle manifestazioni di devozione popolare, come i presepi allestiti nelle case, nei paesi e città⁸¹. Infatti gli apocrifi forniscono notizie e particolari che non si trovano nei testi canonici, tuttavia entrano direttamente nel cuore dei fedeli. Attraverso le arti figurative essi formano una catechesi parallela a quella ufficiale. I momenti più salienti della Natività sono messi in risalto con una sensibilità e spontaneità popolare che superano le aspre polemiche cristologiche e mariane. Anche certi racconti, come quello delle levatrici, che sono sembrati volgari, sono da inquadrare nell'alveo della devozione popolare verso Maria, ben prima che il concilio di Efeso la glorificasse come Madre di Dio⁸².

Dal IV secolo il bue e l'asino compaiono in coppia nel presepe (dal latino *praesaepium* che significa mangiatoia, stalla), eppure non sono menzionati nei vangeli canonici. Compaiono per la prima volta nello *Pseudo-Matteo*, dove si narra come i due animali genuflessi adorassero il bambino. Il bue e l'asino simboli della natività, pur traendo la prima origine dalla Sacra Scrittura, trovano la loro spiegazione nel ruolo esercitato dagli apocrifi e nella tradizione popolare.

Altro elemento degno di nota è l'oscurità della grotta che al momento della nascita di Gesù si illumina a giorno. A splendere come un sole, anzi più del sole è il bambino⁸³. La luce abbagliante contribuisce ad enfatizzare una nascita prodigiosa, divina, a rendere più comprensibile una verità teologica. L'accostamento oppositivo oscurità-luminosità è di forte impatto emotivo e conduce in un'atmosfera di incanto e stupore⁸⁴.

⁸¹ Barcellona, 2017, pp. 38-40.

⁸² Quacquarelli, 1988, p. 214.

⁸³ Barcellona, 2017, p. 46.

⁸⁴ Barcellona, 2018, p. 31.

ILLUSTRAZIONI

Mosaici e icone



Fig. 01. Venezia, San Marco, portale interno. Vergine con il Bambino. XI – XII secolo.



Fig. 02. Grecia, Hosios Loukas (Livadià). Natività. X – XI secolo.

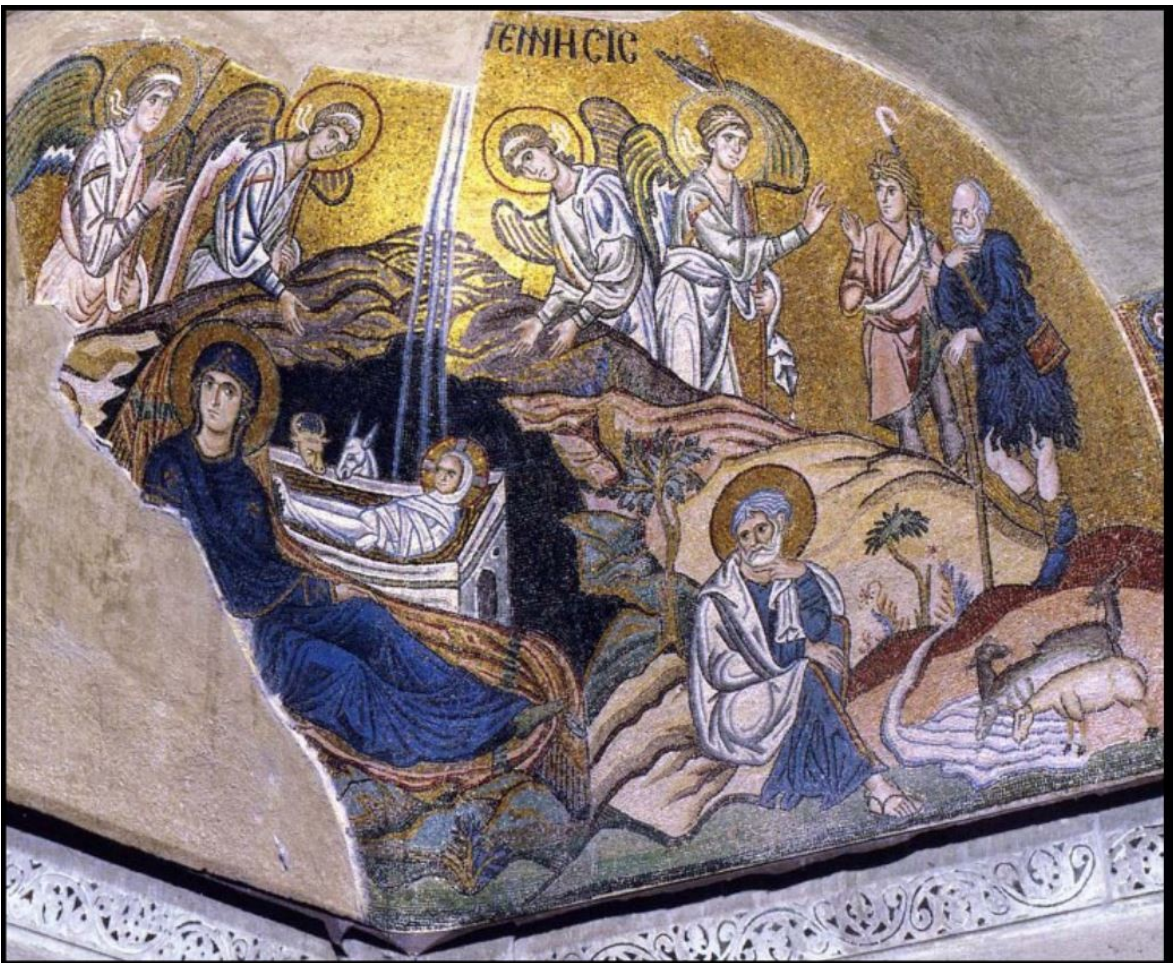


Fig. 03. Grecia, Daphni. Natività. XI – XII secolo.



Fig. 04. Grecia, Daphni. Adorazione dei Magi. XI – XII secolo.



Fig. 05. Palermo, Cappella Palatina. Natività. XII secolo.



Fig. 06. Vicenza, Palazzo Leoni Montanari. Scuola di Novgorod, Natività. XV secolo.

Opere scultoree: sarcofagi, opere eburnee e portali



Fig. 07. Roma, Palazzo Massimo alle Terme. Sarcofago di Claudiano. Prima metà IV sec. d.C..



Fig. 08. Boville Ernica (Frosinone), sarcofago. Particolare con magi e natività. Secolo IV.



Fig. 09. Milano, Sant' Ambrogio: sarcofago detto di Stilicone. Coperchio. Particolare natività. Fine secolo IV.



Fig. 10. Ravenna, formella eburnea della Cattedra di Massimiano. VI secolo.



Fig. 11. Berlino, pisside eburnea. Salome e il bambino. V – VI secolo.



Fig. 12. Milano, avorio del Duomo. Dittico delle cinque parti. V – VI secolo.



Fig. 13. Venezia, San Marco. Porta dei Fiori. XIII secolo.



Fig. 14. Parigi, Musée Jacquemart – André Maestro del Maresciallo di Boucicaut. Adorazione dei Magi, Livre d'heures du Maréchal de Boucicaut. 1400-1415.



Fig. 15. Padova, Cappella Scrovegni. Giotto, Natività, 1303 - '05.



Fig. 16. Padova Cappella, Scrovegni. Giotto, Adorazione dei Magi, 1303 – '05



Fig. 17. Anversa, Museo Mayer van den Bergh. Melchior Broederlam (?). Natività, quadrattico di Baltimora – Anversa. 1400-1410.



Fig. 18. Firenze, Basilica di S. Trinita, Capp. Sassetti. Ghirlandaio, Adorazione dei pastori. 1485.



Fig. 19. Berlino, Gemäldegalerie. Hugo van der Goes. Adorazione dei pastori. 1480 circa.



Fig. 20. Londra, National Gallery. Geertgen tot sint Jans. Natività. 1480 – '85.



Fig. 21. Washington, National Gallery of Art. Giorgione, Adorazione dei pastori, 1500 – 1505



Fig. 22. Washington, National Gallery of Art. Giorgione, particolare di Adorazione dei pastori, 1500 – 1505



Fig. 23. New York, Metropolitan Museum of Art. Mantegna, Adorazione dei pastori. 1450 – '51.



Fig. 24. Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza. Jacques Daret, Adorazione del Bambino. 1434-'35.



Fig. 25. Digione, Museo delle Belle Arti. Robert Campin, Natività. 1420-'25.



Fig. 26. Fermo, Pinacoteca Civica. Rubens, L'adorazione dei pastori. 1608.



Fig. 27. Venezia, Scuola Grande di San Rocco. Tintoretto, Adorazione dei pastori. 1582 – 1587.



Fig. 28. Dresda, Gemaldegalerie, Coreggio. Adorazione dei pastori. 1529 -'30.



Fig. 29. Firenze, Galleria degli Uffizi. Gerrit van Honthorst, Natività. 1619 - '20.



Fig. 30. Napoli, Certosa di san Martino. Guido Reni, Adorazione dei pastori. 1642.

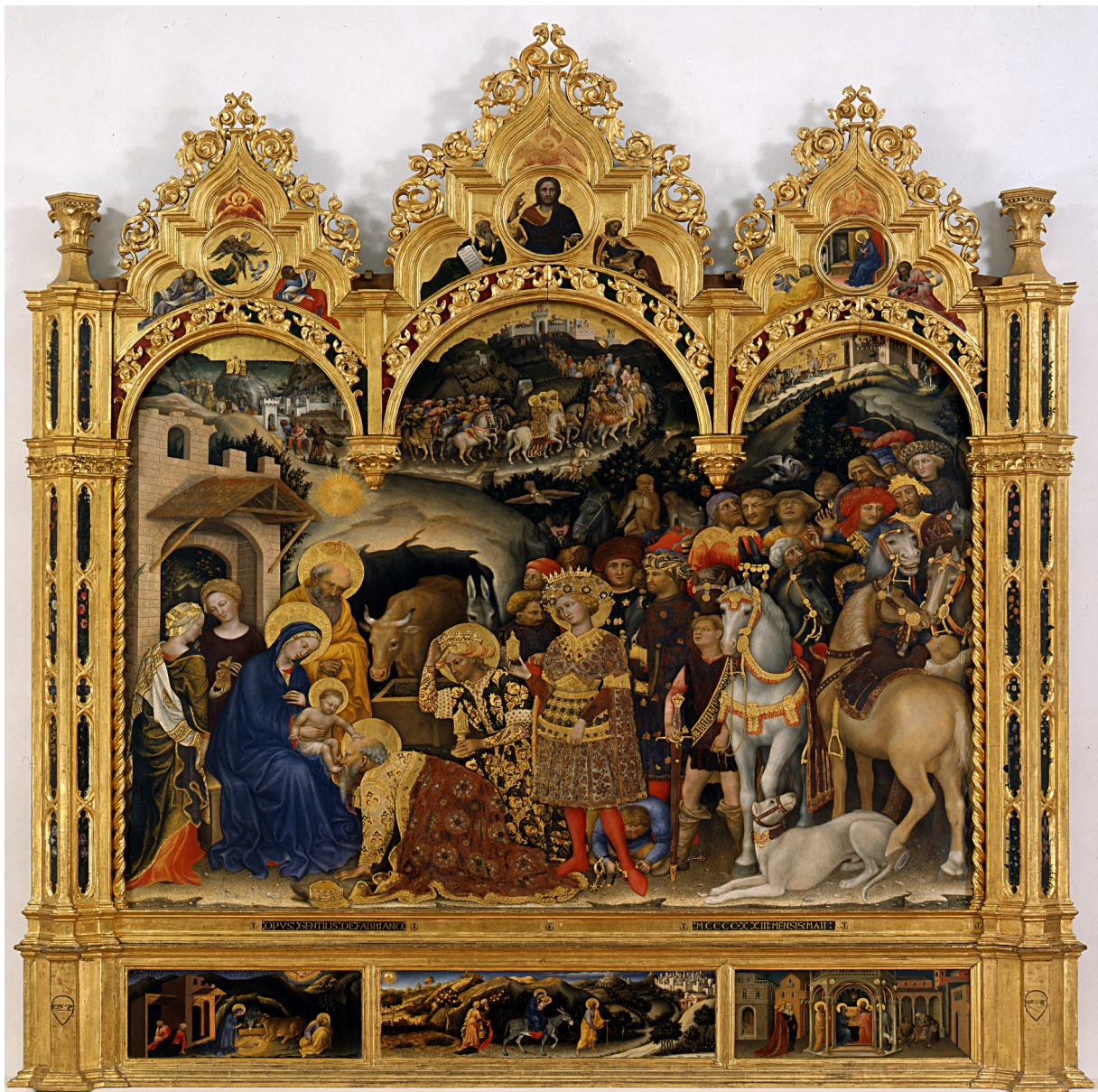


Fig. 31. Firenze, Galleria degli Uffizi. Gentile da Fabriano, Adorazione dei Magi. 1423.



Fig. 32. Roma, Galleria Borghese. Jacopo da Bassano, Adorazione dei Magi. 1576.



Fig. 33. Firenze, Galleria degli Uffizi. Albrecht Durer. Adorazione dei Magi. 1504.



Fig. 34. Madrid, Museo del Prado. Bosch, Trittico dell'Adorazione dei Magi. 1490 circa.



Fig. 35. Londra, National Gallery. Jan Gossaert. Adorazione dei Magi. 1510.



Fig. 36. Toledo, Museum of Art. Murillo, adorazione dei Magi, 1655-'60.

BIBLIOGRAFIA

- R. Barcellona, *La natività nei vangeli apocrifi dell'infanzia: costruzione di un racconto "mitico"*. «Augustinianum» 57 (2017), 37-70.
- R. Barcellona, *Echi dal mondo antico nel racconto della natività: il Protoevangelium Jacobi e il Liber de nativitate Salvatoris*, «Studia Philologica Valentina» 20 (2018), 27-46.
- M. P. Ciccarese (a cura di) *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano I (agnello-gufo)*, EDB, Bologna 2002.
- M. Craveri (a cura di) *I vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino 2014.
- A. M. Di Nola, *Antropologia religiosa. Introduzione al problema e campioni di ricerca*, Firenze, Vallecchi, 1974.
- E. Giannarelli, *Vangeli apocrifi. Testi letterari, devozionali e non solo: i vangeli dell'infanzia*, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di A. Lenzuni, Bologna, EDB, 2004, pp. 29-63.
- E. Giannarelli, *La levatrice. Dai vangeli apocrifi ai presepi napoletani*, «Il riposo nella tenda» 35 (2009), 11-30.
- E. Giannarelli, *Il bue e l'asinello: due animali a statuto speciale*, «Il riposo nella tenda» 37 (2010), 15-22.
- C. Leonardi, A. Degl'Innocenti (a cura di), *Maria Vergine Madre Regina. Le miniature medievali e rinascimentali*, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Vallicelliana, dicembre 2000-febbraio 2001), Centro Tibaldi, Milano 2000.
- G. Marconi, *Il "tempo sospeso": suggestioni letterarie nella lettura del Protovangelo di Giacomo*, 18, 2-3, «Futuro Classico» 2 (2016), 1-14.
- L. Moraldi (a cura di) *Tutti gli apocrifi del Nuovo Testamento. 1: Vangeli*, PIEMME, Casale Monferrato 2001.

A. Nicolotti, *Le origini della festa di Natale*, in “Christianismus”, 1° gennaio 2003, www.christianismus.it (consultato il 17 febbraio 2022).

E. Norelli, *Avant le canonique et l'apocryphe: aux origines des récits de la naissance de Jésus*, in «Revue de théologie et philosophie» 126 (1994), 305-324.

E. Norelli, *Maria nella letteratura apocrifa dei primi tre secoli*, «Theotokos» 9 (2001), 191-225.

E. Norelli, *Maria nella letteratura apocrifa cristiana antica*, in *Storia della mariologia 1. Dal modello biblico al modello letterario*, a cura di E. Dal Covolo, A. Serra, Roma, Città Nuova Editrice, 2009, pp. 143-186.

E. Norelli, *Gesù tra storia e teologia: i vangeli dell'infanzia (Mt 1-2; Lc 1-2)*, in *I vangeli. Narrazioni e storia*, a cura di M. Navarro Puerto-M. Perroni, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2012, pp. 315-331.

E. Norelli, *La nascita del cristianesimo*, Bologna, Il Mulino, 2014.

G. Otranto, *Il Natale nel mondo antico tra storia e leggenda*, in *Antico Natale. Il fascino discreto del presepe*, a cura di G. Otranto et alii, Bari, Edipuglia, 1987, pp.9-43.

A. Puig i Tarrech (a cura di) *I vangeli apocrifi*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2010.

A. Quacquarelli, *La conoscenza della Natività dalla iconografia dei primi secoli attraverso gli apocrifi*, «Vetera Christianorum» 25 (1988), 199-215.

M. Righetti, *Storia liturgica*, volume II, Milano, Ancora, 2014.

F. Rizzoni (a cura di), *Iconae Mariae. Il volto di Dio nelle icone della Madre*, catalogo della mostra (Gandino, 18 novembre 2018-3 marzo 2019), GF Studio, Seriate 2018.

S. Schirone, R. Scognamiglio (a cura di), “*Ti rivelerai tra due animali*”. *L'asino e il bue nella tradizione cristiana*, Levante, Bari 2011.

M. Simonetti, E. Prinziavalli (a cura di), *Storia della letteratura cristiana antica*, EDB, Bologna

2010.

P. Testini, *Alle origini dell'iconografia di Giuseppe di Nazareth*, «Rivista di archeologia cristiana» 48 (1972), 271-347.

A. Tradigo, *Icone e Santi d'Oriente*, Milano, Electa, 2004.

D. Valeri, *Il fiore era fiorito*, in *Annibelli*, a cura di L. Ugolini, A. Nocentini, Torino, SEI, 1950, p. 47.

R. L. Wilken, *I primi mille anni. Storia globale del cristianesimo*, Torino, Einaudi, 2013.

M. Zibawi, *Icone. Senso e storia*, Milano, Jaca Book, 2018.